

A cent'anni dalla nascita, commemorazione in Senato

Donat Cattin, un «bastian contrario» tra Dc e sinistra

di Massimo Franco

Per capire quanto in Italia fosse difficile, nel secolo scorso, essere anticomunista senza vedersi affibbiare l'etichetta di antidemocratico dalla sinistra, Carlo Donat Cattin è un personaggio emblematico. Era un «ossimoro politico», disse di lui un comunista doc come Fausto Bertinotti. «Un anticomunista sempre democratico». A cent'anni dalla nascita, ora che si è posata la polvere della cronaca, questo democristiano a tutto tondo e insieme atipico, ruvido, si presenta come una delle personalità forti della politica dell'ultimo cinquantennio. Uno strano animale, a cavallo tra sindacato e partito. Di sinistra, ma ferocemente anticomunista, in una stagione in cui queste due caratteristiche sembravano quasi una contraddizione in termini.

Eppure, Donat Cattin, nato a Savona ma torinese di adozione, figlio della Dc interclassista e in parallelo avversario giurato degli Agnelli e della Fiat, «potere forte» per anto-

nomasia nella sua e soprattutto nella loro Torino, non ha mai rinunciato alla propria eresia politica e culturale. Il filone sociale della Dc ha avuto in lui un esponente rigoroso e puntuto: un «bastian contrario» che provava un gusto quasi sadico nell'additare contraddizioni e manovre di quel partito super-market nel quale lui vendeva sempre una «merce» di nicchia. Anche la sua piccola corrente di fedelissimi era plasmata a sua immagine.

Si trattava di un plotone di guastatori guardati nel partito come mosche fastidiose e rompiscatole. Anche perché nella Dc, ma non solo, quanti provenivano dal sindacato venivano classificati come politici spuri. Donat Cattin aveva la vocazione della minoranza: nella Dc, come nelle organizzazioni sindacali egemonizzate dai comunisti. E aveva sempre l'atteggiamento di chi è duro, perfino scontroso, dovendo combattere su due fronti: contro la lotta di classe in versione marxista e contro il versante capitalista.

Nella sua visione, il cattolicesimo venato da inclinazioni

pauperiste doveva interpretare quella «terza via» tra socialismo e capitalismo, espresso nel 1927 nella cittadina belga di Malines in un «codice sociale» che prendeva spunto da alcune encicliche dell'allora papa Leone XIII. Fu questa doppia idiosincrasia a farlo entrare in urto col suo stesso partito quando tentò di candidare Susanna Agnelli, sorella prediletta del capo della Fiat, Gianni, in un collegio piemontese; e a renderlo acerrimo avversario della solidarietà nazionale, il governo di Giulio Andreotti aperto al Pci, nel 1976. Su questa apertura si scontrò sia con l'allora premier, sia con Aldo Moro, presidente della Dc.

E infatti, complice il rapimento di Moro e l'assassinio dei suoi uomini di scorta da parte delle Br, il 16 marzo 1978, Donat Cattin fu tra i registi di un ritorno al centrosinistra nel 1980: col Psi craxiano alleato della Dc. Fu lui a stilare il «Preambolo» di un patto che archiviava la solidarietà nazionale. E fu premiato con la vice-segreteria della Dc, guidata da Flaminio Piccoli. La coerenza nell'essere nemico del comu-

nismo lo fece rispettare anche da molti avversari. Ma quando emerse il dramma del figlio Marco, terrorista di Prima Linea, responsabile di attentati come quello contro il magistrato Emilio Alessandrini, ucciso a Milano nel 1979, Donat Cattin ne fu alla fine spezzato.

Un incontro con l'allora premier Francesco Cossiga portò entrambi a essere accusati di avere discusso in modo inaccettabile dell'attività eversiva del figlio Marco. Ma Cossiga, futuro capo dello Stato, assicurò che Donat Cattin non gli aveva chiesto nulla «che fosse contrario alla sua fiducia nella legalità e al suo fortissimo impegno contro il terrorismo». Ed entrambi ricevettero, ricordò Cossiga nel 2001, in un convegno della Fondazione Donat Cattin, un sostegno inaspettato dal comunista Giancarlo Pajetta. Cossiga, ma non solo, mantenne sempre un'alta opinione di quello scorbuto democristiano. Lo definì, «con De Gasperi, Moro e Andreotti, uno dei grandi non solo della Dc ma del cattolicesimo politico italiano».

Domani, in Senato, sarà ricordato il centenario della sua nascita.



Feroce anti-comunista, non rinunciò mai alla sua eresia politica e culturale. Per lui un cattolicesimo venato da inclinazioni pauperiste doveva interpretare la «terza via» tra socialismo e capitalismo.

Il profilo



● Carlo Donat Cattin (1919-1991), più volte ministro (Sanità, Industria e Lavoro), è stato uno dei leader della Democrazia cristiana

